

LA MISSIONE DI FRANCESCO

I primi cardinali della Chiesa mondiale

di MAURO MAGATTI

Con la nomina dei primi cardinali, Francesco compie un altro, deciso passo nella direzione verso cui sta orientando il suo pontificato. Le categorie a cui siamo abituati — conservatore vs progressista — non colgono il nocciolo della questione. Che è piuttosto il riequilibrio tra curia romana e chiesa residenziale. Dopo due europei, il Papa venuto «dalla fine del mondo» deve confrontarsi con quel gigantesco processo di globalizzazione dispiegatosi nell'ultima parte del XX secolo. Così, come la modernità per Giovanni XXIII e il totalitarismo sovietico per Giovanni Paolo II, è quel potente impasto fatto di economia, tecnica, comunicazione mediale che avvolge ormai l'intero pianeta a costituire il termine di riferimento dell'azione di Francesco.

Di fronte a un tale compito, il Papa sa di non avere scelta: la Chiesa deve rinnovarsi profondamente per rimanere se stessa e tramandare la fede. E sa anche che l'unico cambiamento che può e deve realizzare coincide con il ritorno alla sua vocazione originaria: solo partendo da ciò che è piccolo e umile, essa può essere «grande» e capace di parlare al cuore dell'uomo. E di dialogare con le altre religioni.

Tra le Chiese di oggi, quella cattolica è la più globalizzata. E benché ci siano aree in cui rimane debole (come la Cina o l'India), essa è presente in tutti e cinque i continenti, con una organizzazione che, nonostante tutto, riesce a mantenere una

sua coerenza. E non è poco. Tuttavia, la globalizzazione tecnico-economica sollecita un nuovo grande sforzo di adattamento: l'erosione dello spazio della religione nell'esperienza quotidiana e nella sfera pubblica è tangibile, specie nei Paesi più avanzati, a cominciare dall'Europa. I temi più caldi che il concilio aveva cominciato a dipanare — il rapporto con la modernità e la relazione tra Roma e le Chiese locali — tornano all'ordine del giorno con una nuova urgenza. Non a caso, le riforme a cui il Papa sta pensando — e già avviate con la creazione dell'organo consultivo formato da 8 cardinali di tutto il mondo — hanno lo scopo di colmare il ritardo accumulato. In questo nuovo schema, la curia romana deve diventare un'altra cosa, e cioè una struttura leggera in grado di essere il collante di una rete planetaria: il centro pulsante della Chiesa di Francesco non è la diplomazia ma il vangelo. Per questo, mondanità e giochi di potere, che hanno avvilito il lavoro di un Papa come Ratzinger, sono visti come il sintomo di uno smarrimento e una arretratezza da combattere e superare.

In un mondo in cui il rischio è la vittoria della «globalizzazione dell'indifferenza» la Chiesa cattolica è chiamata a liberarsi da un rapporto diretto, ingombrante e imbarazzante, col potere e la politica locale, per diventare la più autorevole agenzia religiosa globale. La cui prima responsabilità non è il proselitismo — che, non a caso, Francesco ha esplicitamente stigmatizzato — ma

l'impegno generoso per mantenere viva la luce dello spirito. Facendosi vicina all'uomo e alla sua condizione reale. In una sorta di riedizione del tradizionale rapporto tra potere temporale e spirituale, giocato però in rapporto alla società globale e ai suoi apparati.

Un tale ruolo, intuisce Bergoglio, può essere svolto solo recuperando quella freschezza e quella autorevolezza che derivano dalla semplicità evangelica — e che proprio il santo di Assisi ha così limpidamente incarnato. È di questa Chiesa «universale» e con le «porte aperte» che il mondo ha bisogno: come il «successo» di papa Bergoglio in questi mesi lascia chiaramente intendere.

In questa prospettiva si inquadra anche il travaglio italiano. Specchio dei ritardi del nostro Paese — che fatica a capire la portata del cambiamento prodotto dalla globalizzazione — anche la Chiesa italiana — che ha avuto un ruolo importante nell'ultimo periodo del pontificato di Giovanni Paolo II e sotto Benedetto XVI — appare oggi più incerta. Lo spostamento degli equilibri verso la dimensione globale, determinato dall'esito imprevisto del conclave, porta alla luce i problemi che si sono accumulati nel corso degli anni. Per le sfide che deve affrontare, Bergoglio ha però bisogno della Chiesa italiana, a cui chiede il coraggio di una nuova primavera. Si deve sperare che ciò avvenga presto. Per il bene della Chiesa e il rinnovamento della società italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

